



Barbara Bellettini, Giulia Fruzzetti, Anna Orlini e Lino Cavedon

GORGONA: L'ISOLA FENICE

Progetto di rieducazione assistita con gli animali della fattoria
rivolto ai detenuti del carcere

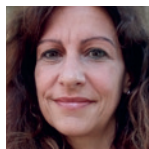
Con un contributo di Angelo Gazzano e Chiara Mariti

iaa Interventi
assistiti
con gli animali

Collana diretta da
Lino Cavedon

 Erickson

Il libro presenta un progetto di rieducazione assistita con animali della fattoria rivolto ai detenuti del carcere di Gorgona. Considerate le peculiarità del contesto — Gorgona è l'ultima isola-carcere del territorio italiano e l'ultima rimasta in Europa —, si è trattato di un lavoro complesso e corale, che ha coinvolto diversi attori: l'associazione Do Re Miao, la Lega Anti Vivisezione, il personale dell'area educativa e trattamentale e quello della Polizia penitenziaria della Casa Circondariale di Livorno e Gorgona (sede distaccata), la Facoltà di Veterinaria dell'Università degli studi di Pisa e la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Milano-Bicocca. Nel testo, oltre a pregnanti analisi etologiche e psicologiche e a un apprezzabile tentativo di analisi quantitativa e qualitativa del progetto, si trovano anche le testimonianze scritte e orali dei detenuti, raccolte dagli autori.



BARBARA BELLETTINI

Musicista, etologa, coadiutrice del cane, del gatto, del coniglio e dell'asino, è presidente dell'associazione Do Re Miao e titolare dell'azienda agricola Fattoria dei Barbari.



GIULIA FRUZZETTI

Psicologa e psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, è coadiutrice del cane e referente/responsabile di progetto negli IAA.



ANNA ORLINI

Psicologa e psicoterapeuta, è coadiutrice del cane, del gatto e del coniglio e referente/responsabile di progetto nelle TAA e nelle EAA.



LINO CAVEDON

Psicologo e psicoterapeuta, è esperto negli IAA, direttore della collana IAA Erickson e giornalista pubblicitaria.

€ 17,00



9 788859 103679 1

www.erickson.it

INDICE

| | |
|---|-----|
| LA COLLANA EDITORIALE DEDICATA AGLI INTERVENTI ASSISTITI CON GLI ANIMALI | 9 |
| PREFAZIONI (<i>M. Bortolato, C. Mazzerbo, G. Felicetti, G. De Peppo e S. Buzzelli</i>) | 11 |
| 01. L'ISOLA FENICE: IL PROGETTO (<i>B. Bellettini</i>) | 19 |
| 02. ETOLOGIA E RELAZIONE UOMO-ANIMALE NON UMANO (<i>A. Gazzano e C. Mariti</i>) | 55 |
| 03. IL CONTATTO E LA RISONANZA PSICOLOGICA CON GLI ANIMALI (<i>L. Cavedon</i>) | 65 |
| 04. LA VALUTAZIONE QUANTITATIVA DI EFFICACIA DEL PROGETTO (<i>G. Fruzzetti</i>) | 85 |
| 05. ANALISI QUALITATIVA: LE SCHEDE DI OSSERVAZIONE E QUELLE DI AUTOVALUTAZIONE (<i>A. Orlini</i>) | 93 |
| CONCLUSIONI (<i>G. Fruzzetti e A. Orlini</i>) | 103 |
| APPENDICE | |
| GLI ANIMALI DELL'ISOLA: EVOLUZIONE, CARATTERISTICHE ED ETOLOGIA (<i>B. Bellettini e M. Giordano</i>) | 109 |
| TESTI ELABORATI DAI PARTECIPANTI AL PROGETTO | 123 |
| INTERVISTE | 129 |

L'ISOLA FENICE: IL PROGETTO

Barbara Bellettini

Una visione

Gorgona è una realtà che può al contempo esaltare e cruciare. Da una parte, entrando in contatto con le sue dinamiche — la dimensione detentiva, la prorompente bellezza naturale, la molteplicità di stimoli a operare per un cambiamento culturale —, si è portati a progettare e a impegnarsi per dare il proprio contributo; dall'altra, le difficoltà intrinseche, legate al suo essere «isola»,¹ spesso riportano «a terra» i voli del pensiero.

Il monito, dunque, è quello di non dare mai per scontato, una volta partiti, di poter sbarcare.

L'associazione Do Re Miao, costituita nel 2007, ha avuto il privilegio di essere invitata sull'isola nell'aprile 2014 per una consulenza relativa ad alcuni cani vaganti da gestire. Siamo stati interpellati come équipe per la nostra formazione in campo etologico e cinofilo e anche per la già consolidata esperienza di lavoro presso gli istituti penitenziari.

Ho ritrovato da poco questo documento che nel luglio 2014 inviammo all'allora direttore Carlo Alberto Mazzerbo, nel momento in cui con prepotenza ci si disvelò l'enorme potenziale dato dalla presenza dei molti diversi animali della Colonia Penale Agricola. Il nostro progetto di recupero dei cani si era già trasformato, con ottimi e insperati risultati, in un percorso di Educazione Assistita con gli Animali, e la prospettiva di poter ampliare

¹ Mare, θαλα, che in dorico diventa σαλα, da cui σαλεύω che significa agitare, ondeggiare, essere sbalottato.

il raggio di azione, proponendo un nuovo significato della relazione con l'etero-specifico, ci portò ad avere una visione...

Livorno 27/07/2014

Oggetto: Aggiornamento progetto «I cani di Gorgona»

La nostra esperienza in Gorgona è cominciata grazie a un passaparola che ha portato a conoscenza della direzione la nostra associazione e il suo impegno nell'ambito di un progetto di Pet Therapy all'interno della casa circondariale Don Bosco di Pisa.

In parallelo a questi due anni di lavoro, prima svolto in veste sperimentale e poi sostenuto e finanziato dalla Fondazione Pisa e inserito nei programmi educativi rivolti alle persone detenute, abbiamo inoltre promosso e portato a termine un corso per la formazione di volontari in progetti di Pet Therapy presso le case di reclusione, finanziato dal Cesvot.

In Gorgona siamo stati invitati ad apportare la nostra competenza di educatori cinofili ed esperti nella riabilitazione comportamentale a vantaggio dei cani presenti sull'isola.

Dopo due primi sopralluoghi ci siamo impegnati per stendere un progetto in modo da dare un ordine di priorità alle problematiche rilevate.

Ad oggi possiamo riferire di aver iniziato un bel percorso con il cane Buby dell'ovile, anche grazie al prezioso aiuto e al coinvolgimento attivo dei detenuti Moukhliss Hafid e Guri Astrit, che con dedizione e impegno (qualità incorniciate dall'attestato consegnato dai nostri bambini dell'Associazione in occasione del concerto) hanno accolto i nostri suggerimenti relativi all'educazione del cucciolo e alla risoluzione di alcuni problemi.

Per i due cani Billy e Pierino è stato iniziato un percorso volto al miglioramento della loro qualità di vita attraverso passeggiate regolari e il suggerimento di una dieta più sana, ma i referenti ai quali avevamo affidato il compito di prendersi cura dei cani sono impossibilitati a portare avanti l'impegno; questo rende per noi urgente individuare una nuova persona a cui affidare il compito. I due cani, anziani, hanno bisogno di poter uscire dal loro recinto in sicurezza (a tal fine abbiamo fornito pettorine e guinzagli) per poter esprimere i loro bisogni perlustrativi, esplorativi e sociali.

Resta da affrontare il problema dei due cani di Torre Orologio (diffidenti nei confronti dell'uomo) e dei tre cani catturati la scorsa settimana, ai quali si aggiunge il cucciolo precedentemente recuperato e che, in una fase così delicata del suo sviluppo, necessita di un referente umano competente e di poter socializzare con i suoi conspecifici in maniera equilibrata e costruttiva.

Siamo pertanto impegnati, in questo momento, nell'aggiornamento del progetto inizialmente redatto, contando sulla visita del prossimo martedì 29 luglio, data in cui ci recheremo sull'isola.

Sarebbe importante per noi poter vedere innanzitutto i cani catturati e il cucciolo e poi stabilire definitivamente una nuova e più adeguata collocazione per tutti i cani presso

l'Agricola, in modo da rendere più facile ai detenuti trovare qualche momento da dedicare loro. Noi stessi ci siamo trovati in difficoltà per i tempi stretti e la dislocazione non agevole dei cani di Torre Orologio e ad oggi non abbiamo potuto cominciare nessun programma di recupero comportamentale nei loro confronti.

A questo punto occorre però aprire un paragrafo essenziale riguardo al nostro contributo per la comunità di Gorgona; abbiamo deciso di proporre un passo concreto, attuabile e direttamente praticabile in virtù delle nostre competenze.

Premettiamo che rispetto alle idee iniziali è apparso da subito evidente che l'intervento «da esperti» non aveva alcun senso senza il coinvolgimento di persone capaci di applicare le nostre indicazioni. Il lavoro «sui cani» si è trasformato in un lavoro «con» i detenuti; la permeabilità del sistema di relazioni e rapporti dell'isola ha fatto in modo che venissero abbracciate nel progetto anche due caprette... infine abbiamo invitato i bambini e le loro famiglie a scoprire come la rete di scambio tra tutti gli esseri viventi si rivela anche un terreno di crescita individuale, di scoperta e di riscatto.

A questo punto ci piacerebbe poter pensare al nostro progetto come a una sperimentazione sul potenziale educativo (ed evolutivo) del rapporto tra l'uomo e gli altri animali. Convogliando nel fiume di idee coraggiose e innovative che stanno scaturendo e che si alimentano nello scambio e nell'incontro dei tanti soggetti, a diverso titolo venuti a contatto con l'isola e con le sue sfide, vorremmo suggerire di valorizzare la convivenza con gli animali come occasione unica di ridefinizione dei ruoli, di confronto con l'alterità e di accoglienza di nuovi contenuti attraverso una migliore conoscenza, nel rispetto del benessere di tutti.

Dal nostro punto di vista il paradosso di Gorgona è quello di aver trascurato i cani nel loro valore relazionale perché considerati non direttamente produttivi da un punto di vista alimentare: capovolgendo questa visione in cui il valore è direttamente proporzionale al potenziale d'uso in termini materiali, vorremmo poter ipotizzare un intervento di educazione alla relazione che faccia riconsiderare il contatto con gli altri animali nei termini di un dialogo di per sé arricchente e senza distinzioni legate al valore produttivo.

Pensiamo, quindi, che sarebbe un bel passo poter estendere il nostro intervento a un più ampio progetto di «Educazione alla relazione», inteso come programma di sensibilizzazione, formazione e approfondimento delle referenze derivate dal rapporto e dal contatto tra le persone detenute e gli altri animali presenti sull'isola.

Sarà nostro impegno formalizzare il progetto (non prima di aver risolto le contingenze legate ai cani) e trovare forme di sostegno economico e finanziamenti. Sarebbe veramente bello poter trovare appoggio e sostegno anche da enti pubblici, istituti o gruppi di ricerca in modo da validare il percorso e renderlo un modello esportabile.

Questo sarà il nostro contributo alla ridefinizione del ruolo degli animali sull'isola, nella speranza di poter, in futuro, rendere gli stessi detenuti persone competenti e capaci nell'accogliere i visitatori e nel mostrare un modello alternativo a quello attuale, in cui il ciclo vitale naturale degli animali diventi una storia da raccontare e da condividere, un evento da tutelare, un'occasione per riflettere e per maturare i valori del rispetto, della dignità e della libertà.

Ci auguriamo di poterci al più presto incontrare e confrontare in modo da condividere queste (e altre!) idee.

Con affetto,
Barbara, Flavio e Francesco

Una visione che purtroppo non ha avuto la possibilità di attuarsi nel concreto, data l'interruzione del progetto nei primi mesi del 2015, non per nostra volontà.

Otto anni più tardi, nel gennaio 2022, mentre siamo impegnati con un progetto di EAA presso la Casa Circondariale «Le Sughere» di Livorno (di cui Gorgona Isola rappresenta una sezione distaccata), ci viene proposto di prendere in carico la parte di studio e ricerca descritto nella «Convenzione per la collaborazione scientifica tra il Comune di Livorno, la Casa Circondariale di Livorno e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca». Si tratta dell'ultimo passaggio di un lungo cammino di trasformazione e ripensamento della presenza degli animali sull'isola, che apre finalmente una nuova prospettiva (e riaccende la nostra visione!) sul loro ruolo nei confronti delle persone ristrette che se ne occupano.

La convenzione afferma:

[...] i contraenti hanno infine considerato la possibilità di avviare uno studio scientifico di fattibilità sperimentando un innovativo modello terapeutico, etico e rieducativo ispirato ai principi del rispetto dell'alterità umana e non umana come fondamentale premessa ai principi istituzionali della rieducazione delle persone detenute che potrà essere avviato in Gorgona in attuazione del Protocollo di intesa tra il Comune di Livorno, la Direzione della Casa Circondariale di Livorno e la LAV che apre nuovi scenari nella prospettiva dell'approfondimento, dello sviluppo e della ricerca attinente agli interventi assistiti con gli animali (IAA). Ciò al fine di attivare interazioni positive che derivano dalla relazione uomo/animale. Interazioni che, guidate con competenze pluriprofessionali, possono favorire migliorando il benessere psicofisico e sociale della persona nel rispetto del benessere dell'animale.

Abbiamo sei mesi per progettare e attuare l'intervento, raccogliere ed elaborare i dati; una stretta finestra di tempo concessa dalla permanenza del direttore, che a luglio andrà in pensione. Quando cambia un direttore, l'istituto trascorre un fisiologico periodo di riassetto e rimodulazione dello «stile» che la nuova direzione vorrà imprimere al suo mandato.

Accettiamo la sfida.

Stesura del progetto²

La nostra premessa iniziale parte dalla situazione attuale dell'isola. La Sezione Distaccata di Gorgona Isola è l'ultimo esempio di Colonia Agricola Penale presente sul territorio italiano. Da sempre caratterizzata dalla vocazione lavorativa per i detenuti a essa assegnati, unisce il fascino del paesaggio a una certa durezza dovuta alle difficoltà di collegamento/rifornimento con la terraferma.

L'azienda agricola, costituita per garantire ai ristretti un'opportunità non solo lavorativa ma anche — e soprattutto — formativa, per molto tempo ha dato grande spazio all'allevamento di ovini, bovini, suini, conigli e avicoli, destinati alla produzione di carni e derivati.

Da sempre avvertito, non solo dagli operatori ma dagli stessi detenuti assegnati alla cura e alla gestione degli animali, il paradosso di accompagnare queste vite verso la morte attraverso la macellazione che avveniva sulla stessa isola, da anni si pensava di dismettere il macello e di convertire la presenza degli animali trasformando l'allevamento in un rifugio.

Finalmente il 21 gennaio 2020 è stato siglato un protocollo di intesa tra il Comune di Livorno, la Direzione della casa circondariale di Livorno, il garante dei detenuti del Comune di Livorno e la LAV che, preso atto della dismissione delle attività di macellazione degli animali sull'Isola di Gorgona, apre una nuova prospettiva di relazioni a carattere trattamentale, che può favorire percorsi di cura, accudimento e relazione con gli animali.

La LAV, in tale circostanza, si è impegnata a contribuire alle spese di mantenimento degli animali con 45.000 euro per il biennio 2020-2021 e a ridurre la presenza del numero dei capi di bestiame, ospitandone gran parte in propri rifugi.

I punti su cui decidiamo di focalizzarci sono:

- facilitare un ripensamento della relazione con gli animali, maturando una riflessione sulla possibilità di abbandonare l'impostazione zootecnica dell'isola;

² Si ringraziano le dottoresse Alessia La Villa e Barbara Radice, funzionarie giuridico-pedagogiche, e la dottoressa Lisa Battisti, già psicologa presso l'istituto, per l'affiancamento e il supporto sia nella fase di stesura che in quella di realizzazione del progetto.

- creare una cornice educativa e di sostegno all'elaborazione di contenuti personali legati a ciò che il contatto con gli animali riesce a evocare;
- dimostrare con dati quantitativi e qualitativi che un percorso strutturato di Educazione Assistita con gli Animali può, in poco tempo, dare rilevanza di alcuni cambiamenti nelle persone coinvolte.

Dobbiamo pertanto intervenire su tre livelli.

1. Un *livello culturale*, che coinvolge non soltanto le persone detenute che saranno selezionate, ma chiunque graviti intorno all'isola ed entri in contatto anche solo marginalmente con la dimensione legata alla presenza degli animali (educatori e psicologi, personale della polizia penitenziaria, turisti e guide, abitanti, gruppi di studio, operatori volontari).
2. Un *livello operativo* fatto di proposte e contenuti ben organizzati in modo da sfruttare al meglio il poco tempo a disposizione.
3. Un *livello scientifico*, che preveda la compilazione di schede di osservazione e di auto-valutazione e la somministrazione di una griglia di test, in grado di rilevare misure di cambiamento sui parametri che verranno scelti dalle psicologhe dell'équipe.

1. *Livello culturale*

L'isola di Gorgona ospita una colonia penale con indirizzo agro-zootecnico dal 1869. La presenza di un progetto produttivo ottempera alla finalità di impiegare i detenuti per una parte del giorno in attività «all'aperto» o, comunque, fuori dalla sezione. Questa possibilità lavorativa particolare (retribuita secondo le norme interne dell'amministrazione penitenziaria) consente spesso anche di imparare un mestiere, o di continuare a fare ciò che si faceva prima della condanna. Molti sono coloro che chiedono di essere trasferiti sull'isola (verificate le condizioni necessarie per l'ammissione) perché già allevatori o coltivatori in passato.

Il legame con questa parte di identità è forte e molto sano per i ristretti: permette di mantenere un senso di autoefficacia e di dignità, che in contesto detentivo sono salvagenti importanti per la tenuta psicologica e la proiezione verso il futuro.

Per molti altri invece, magari con passati lavorativi diversi, rappresenta l'opportunità di misurarsi con un impegno sfidante sul piano fisico (sveglia

spesso prima dell'alba, turni che non badano alle condizioni meteo avverse) e ritrovare una routine più vicina alla vita libera, con la possibilità di «recarsi sul posto di lavoro» e abbandonare per qualche ora il perimetro claustrofobico della cella.

Anche chi abita o visita l'isola (i pochi abitanti, il personale penitenziario) ha da sempre contato sulla presenza dell'Agricola (parte detentiva dell'isola dedicata all'allevamento e alla coltivazione) per l'approvvigionamento di materie prime fresche e di qualità.

Va tenuto conto, infine, che nell'immaginario comune mucche, maiali, capre, pecore e polli sono animali che «servono» a generare prodotti per il consumo umano. Molto raramente ci si riferisce a queste specie in termini diversi da quelli legati a ciò che ne possiamo ricavare: latte, carne, uova.

Il nostro progetto si appoggia invece sulla sfida di sostenere un cambio di paradigma sostanziale: una volta chiuso e smantellato il macello (luogo di ripetizione simbolica del reato e dell'esercizio autorizzato di violenza su un altro essere vivente) e applicato il protocollo medico per impedire nuove nascite, si prospetta una riduzione dei capi (presenti attualmente in numero eccessivo, rappresentando un peso ecologico ed economico non sostenibile per l'isola) e l'avvio di un nuovo percorso in cui l'accudimento, la cura e il mantenimento degli animali abbia come obiettivo quello di produrre benessere e di generare il risveglio della propria parte sana.

Approfondiremo questo aspetto, ma quello che è importante mettere a fuoco è la difficoltà di partenza di far comprendere e accettare questa rivoluzione nella cultura della comunità dell'isola.

2. Livello operativo

La nostra base progettuale è definita dal numero di incontri che plausibilmente riusciremo a fare: prevediamo di recarci sull'isola circa due volte al mese, per una decina di appuntamenti in totale.

Non è molto. Contiamo di poter sfruttare al meglio la giornata (a Gorgona si accede con la motovedetta della polizia penitenziaria o, in alcuni giorni della settimana, anche con una motonave turistica) chiedendo di fissare gli incontri la domenica, giorno in cui i detenuti non sono impegnati in attività lavorative.

ETOLOGIA E RELAZIONE UOMO-ANIMALE NON UMANO

Prof. Angelo Gazzano e Prof.ssa Chiara Mariti¹

La domesticazione degli animali può essere considerata una delle più importanti scoperte tecnologiche della nostra storia evolutiva. Questo fenomeno ha reso possibile il cambiamento di stile di vita della nostra specie, trasformandoci da cacciatori e raccoglitori in coltivatori e allevatori e permettendo un aumento demografico che, allo stato attuale, sembra inarrestabile e difficilmente sostenibile in futuro.

La domesticazione è un fenomeno complesso, che coinvolge sia l'uomo che l'animale e che trasforma quest'ultimo in un essere profondamente diverso dal conspecifico selvatico. È soprattutto nel comportamento sociale dell'animale che questo processo di domesticazione ha prodotto le sue influenze maggiori, inserendovi necessariamente la relazione con l'essere umano, vissuta spesso in un ambiente completamente diverso da quello naturale.

Il cane è stato da sempre considerato il migliore amico dell'uomo, sebbene nella società occidentale stia diventando più consueto avere un gatto per amico. Mentre si allarga il numero di specie animali che le persone tengono come animali da compagnia, si osserva sempre più frequentemente anche un cambiamento nell'atteggiamento verso i cosiddetti animali da reddito, con i quali si possono stabilire relazioni forti se le condizioni lo consentono.

¹ Medici veterinari esperti in comportamento, diploma di College Europeo in Benessere animale e medicina comportamentale, dipartimento di Scienze veterinarie – Università di Pisa.

Lo scopo di questo capitolo è quello di discutere ciò che è stato studiato sul rapporto cane-uomo e di accennare a ciò che invece riguarda il rapporto fra altre specie animali e l'uomo.

La relazione cane-uomo

La specie umana, come quella canina, ha la possibilità di costruire un caleidoscopio di relazioni intra e interspecifiche, le cui caratteristiche sono tutt'oggi oggetto di numerose ricerche.

Un filone specifico di ricerca è quello del legame di attaccamento del cane all'uomo. È stato infatti ipotizzato da alcuni studiosi che esistano numerose somiglianze nella relazione uomo-cane e bambino-caregiver (di solito la madre) e che pertanto la relazione instaurata fra un cane e il suo *caregiver* (letteralmente «colui che si prende cura», ma in italiano normalmente corrispondente al meno poetico «proprietario») sia assimilabile a un legame di attaccamento. Alla fine degli anni Novanta (Topál et al., 1998), pertanto, si è iniziato a testare i cani usando lo stesso protocollo sperimentale creato per analizzare l'attaccamento del bambino alla madre, il cosiddetto Ainsworth's Strange Situation Test (ASST, Ainsworth e Bell, 1970). L'analisi dei comportamenti espressi dal bambino in presenza del caregiver, durante la separazione e, soprattutto, dopo il ricongiungimento, permettono agli esperti di stabilire lo stile di attaccamento che il bambino ha instaurato nei confronti del caregiver.

L'ASST è usato anche nei cani oramai da circa 25 anni, ed è stato dimostrato che tale procedura è affidabile (Topál et al., 1998), che il proprietario può fungere da base sicura (Mariti et al., 2013a) e rifugio sicuro (Gácsi et al., 2013) per il proprio cane. Queste ultime scoperte hanno un forte impatto sulla vita quotidiana del cane e sul suo benessere, essendo collegato a come il cane percepisce gli stimoli in presenza o meno del proprietario (soprattutto quelli potenzialmente minacciosi). Recentemente è stato anche possibile individuare nei cani testati con la ASST gli stili di attaccamento descritti nella relazione fra bambino e *caregiver* (Schöberl et al., 2016; Riggio et al., 2021; Riggio et al., 2022): sicuro, insicuro-evitante, insicuro-ambivalente e disorganizzato.

Il legame di attaccamento è essenziale per la salute mentale del bambino (Bowlby, 1976) e ha come funzione principale la protezione del soggetto

più vulnerabile, tanto che i comportamenti di attaccamento, soprattutto la prossimità e il contatto fisico, sono emessi maggiormente quando l'individuo vive una situazione di discomfort quale paura, stress, malattia, ecc. È importante notare e sottolineare che, sebbene il legame di attaccamento sia più evidente negli individui giovani, esso è mantenuto nell'età adulta sia nell'uomo che nel rapporto fra cane e uomo.

Di particolare rilevanza è che la ricerca sta mettendo in evidenza come il tipo di legame che si instaura, e di conseguenza il comportamento del cane in svariate situazioni (soprattutto quelle percepite come impaurenti), sia in larga parte dovuto allo stile relazionale del proprietario (Cimarelli et al., 2016; Solomon et al., 2018) e alle attività condivise piuttosto che alla somministrazione del cibo (Mariti et al., 2011).

Le leve che hanno spinto i ricercatori a studiare il legame di attaccamento nel cane sono state molteplici e talvolta non estendibili ad altre specie. Ad esempio, lo studio dell'attaccamento potrebbe avere un impatto sul coinvolgimento del cane in attività quali la guida per non vedenti (Fallani, Previde e Valsecchi, 2006), la ricerca di dispersi (Mariti et al., 2013b) o il salvataggio in acqua (Scandurra, Alterisio e D'Aniello, 2016). Altri fattori che hanno concorso al maggiore interesse scientifico per il rapporto cane-uomo sono stati probabilmente la lunghissima convivenza fra la specie umana e quella canina, così come la possibilità di condividere con il cane attività gratificanti e benefiche (Stephens et al., 2012), sommate alla ineguagliabile tendenza pro-sociale del cane domestico (vonHoldt et al., 2017).

Guardando alla relazione che il cane instaura con il caregiver, da un lato la teoria dell'attaccamento è importante, ad esempio per spiegare il frequente e intenso contatto fisico, che tra l'altro innesca il rilascio di ossitocina (Nagasawa et al., 2009; 2015; Handlin et al., 2011; 2012; Ogi et al., 2021). Tuttavia, considerando la complessità del rapporto e le molteplici situazioni che si stabiliscono, è possibile che per avere un quadro migliore del legame cane-uomo sarebbe meglio integrare le nozioni relative alla teoria dell'attaccamento con la teoria relativa dell'amicizia. Questa integrazione permette di spiegare meglio il processo di reciproco adattamento del cane e dell'uomo, combinando strategie in cui il supporto nei momenti difficili è talvolta offerto e talvolta ricevuto da entrambe le parti (Savalli e Mariti, 2020).

Questi concetti ben si applicano a svariati progetti di interventi assistiti con animali e agricoltura sociale, in cui si può stabilire un forte legame con l'animale e riceverne sicurezza e/o provvedere alle cure dell'animale stesso.

IL CONTATTO E LA RISONANZA PSICOLOGICA CON GLI ANIMALI

Lino Cavedon

«Per quanto possa apparire paradossale, gli animali», scrive Levinson, «possono aiutarci a riumanizzare la società, perché rispondono a molti dei bisogni che le nostre strutture sociali lasciano insoddisfatti. Gli animali migliorano la qualità della vita, ci avvicinano alla natura, ci offrono compagnia e ci fanno capire palesemente come sia necessario accettarli in quanto membri desiderabili della società» (B. Levinson, 1972, p.5).

L'animale domestico è tendenzialmente gentile, offre condizioni di leggerezza nel rapporto, non è oppressivo, non è prevaricante. È verosimile che proponga un modello di relazione rilassante, fresca, connotata da un senso di calma e da una piacevole curiosità. Garantisce uno spazio relazionale sano.

Quindi la condizione emozionale può essere connotata da distensione e da gaiezza. Sparisce la necessità di approcciare l'altro con sospetto, con pregiudizi, con la *forma mentis* del guerriero che deve sviluppare strategie di autodifesa o di attacco.

Immaginando il reato come un atteggiamento aggressivo nei confronti di chi ha trasmesso le Leggi (i genitori in primis) e una sorta di ribellione affettiva verso chi non le ha presumibilmente proposte con amore, delinquere può essere quindi inteso come un vuoto d'amore e di relazioni pregnanti, con atti di protagonismo che si collocano fuori dalle regole. Si comprende pertanto quanto le identità fittizie o devianti non siano mai fonte di benessere e di soddisfazione e provochino la reiterazione

di esperienze di disapprovazione, di disamore e di rifiuto sociale. Sono comunque un luogo necessario, perché è orribile non avere una identità di qualsivoglia natura.

Gli spazi di protagonismo vengono pertanto cercati andando contro modelli comportamentali considerati accettabili e positivi.

Il continuare a comportarsi per reazione impedisce la conquista di una sana autonomia (*autos* = se stessi e *nomos* = la legge): il sapersi dare una legge propria, intesa come esercizio di libertà.

Ci sono pertanto persone che sono perennemente in lotta (interiore e sociale) con gli umani, che si pongono ai margini della società guadagnandosi rifiuto ed emarginazione. Questi individui sono abitati dalla rabbia, dall'odio, dal dolore, dalla tristezza, dal risentimento, dalla vendetta, stati d'animo tossici che ispirano perennemente comportamenti disadattati.

Chi finisce in carcere ha compiuto un percorso di disamore nei propri confronti, ha cercato ossessivamente ulteriore conferma del fatto di non valere, ha agito in modo ridondante un copione esistenziale, forse già sperimentato all'interno della propria famiglia di origine. Un vissuto di non amore, se non elaborato, chiama esperienze di non amore, che alimentano la consapevolezza di non valere e quindi di non meritare.

Ovviamente le storie di chi viene recluso in carcere sono diversissime e non si ha la pretesa di ricondurle tutte a una unica genesi: la mancanza di cura e quindi l'assenza di un vissuto di amabilità.

È pertanto fondamentale conoscere cosa è mancato nel percorso evolutivo di un bambino, poi adolescente, poi giovane adulto, che può avere spinto verso la devianza e quindi verso lo sviluppo di una identità inautentica. La cosa certa è la mancanza di cura della condizione emozionale dell'individuo, proprio perché le emozioni determinano poi il *motus* comportamentale dell'individuo, ne determinano la direzione.

Sono molti però i fattori di rischio che possono determinare comportamenti devianti e poi la detenzione:

- traumi dell'attaccamento, esperienze di abbandono
- scarso vissuto di amabilità, vuoti affettivi
- struttura dell'io debole
- identità vicarianti/fittizie
- falso sé che si nutre di devianza

- egocentrismo, mancato sviluppo dell'alterità
- assenza di cultura etica
- incompetenze emozionali
- tendenza all'agito (comportamento non pensato)
- reiterazione di comportamenti che garantiscono rifiuto sociale
- atti di crudeltà.

Si riscontra però che la famiglia in primis e la società poi tendono a non leggere la devianza di un proprio membro come espressione di disfunzionalità del nucleo familiare o del contesto sociale esterno. Non attribuiscono a sé responsabilità. Tendono ad attuare espulsione, a stigmatizzare, senza andare alla ricerca delle proprie responsabilità e indagare comportamenti derivanti dal cattivo funzionamento del contesto di appartenenza. Diventano pertanto rifiutanti, disumane o poco umane.

I professionisti che hanno compiti riabilitativi devono effettuare una anamnesi molto accurata al fine di individuare le aree di fragilità; in questo modo si riesce a impostare una progettualità incentrata sulla persona e attuata con coinvolgimento dello stesso detenuto, al fine di stimolare in lui il desiderio di essere attivo protagonista di un recupero sano della propria identità, favorendo il risveglio delle aree resilienti.

L'esperienza detentiva può determinare varie tipologie di disagio, peraltro comprensibili a causa del totale cambiamento di condizioni di vita.

Si possono pertanto riscontrare:

- sindromi ansioso-depressive
- deterioramenti di personalità
- frustrazione e aggressività
- conflittualità con gli agenti di polizia penitenziaria
- scarsità di stimoli
- simulazione
- atti di autolesionismo
- mancanza di senso prospettico
- adesione alla subcultura carceraria.

Fattori critici legati alla vita in carcere possono emergere soprattutto in chi è alla sua prima esperienza detentiva, ancor di più se è in età giovane o avanzata.

Tale inserimento coatto può determinare in un coniuge la richiesta di separazione coniugale o, comunque, la perdita di legami affettivi o amicali; c'è il rischio di attenuazione o di perdita della potestà genitoriale nei casi in cui ci siano figli.

Bisogna rinunciare a presenziare alla morte di un familiare, si prova un senso di impotenza qualora giunga la notizia di una malattia grave di una persona cara.

Prova maggiori difficoltà di adattamento chi ha condizioni di dipendenza da sostanze, chi ha una doppia diagnosi determinata anche da malattie psichiche.

Ogni volta che una richiesta di qualche beneficio viene rigettata c'è chiaramente un contraccolpo emotivo, con caduta dell'umore o con agiti violenti.

Il carcere di Gorgona è un luogo privilegiato perché ad esso accedono persone motivate a lavorare la terra e con gli animali. La libertà di formulare questa richiesta connota in termini positivi l'arrivo in questa isola impervia e affascinante.

La terra è generosa e premia chi se ne prende cura.

Anche gli animali, nella loro dignità di esseri senzienti, rappresentano un ambito relazionale già interiorizzato o espressione di un desiderio.

Nelle mie visite in Gorgona, sono sempre rimasto profondamente colpito dalla tendenza dei detenuti a «toccare» il corpo dell'animale, rimanendo in contatto e realizzando poi esperienze di accarezzamento, con risposte commoventi da parte degli animali stessi.

Toccare significa riprendere contatto, attraverso la pelle, con il proprio corpo, con i propri vissuti, con la propria affettività. L'abbraccio è il gesto in assoluto più espressivo di un legame, di sentimenti, di un attaccamento; esso alimenta il vissuto di amabilità, base irrinunciabile per sviluppare buona consapevolezza di sé, autostima, propensione a mettersi poi in gioco nella vita per sviluppare la propria identità e per raggiungere l'autorealizzazione, con conseguenti soddisfazioni, che sono un nutrimento prezioso per l'anima.

La ricerca ha recentemente confermato che un abbraccio aiuta chi sta male a sentirsi meglio. In particolare, gli abbracci bloccano le risposte allo stress nel cervello, il che quindi riduce gli ormoni dello stress nel corpo. Inoltre, l'abbraccio genera sostanze chimiche benefiche come la serotonina e la dopamina all'interno del corpo. Può sembrare ovvio, ma abbracciare e avere un contatto fisico con altre persone, o con animali, come in questo caso, aiuta gli esseri umani a rilassarsi.

Gli animali

Gli animali presenti all'isola di Gorgona, diversi nei loro tratti etologici e nelle loro fattezze, attraverso la loro corporeità e il loro calore favoriscono il risveglio di vissuti sedimentati e aprono canali diversificati di comunicazione con il proprio mondo interiore.

I detenuti si prendono carico dell'igiene, dell'alimentazione e delle condizioni di benessere generale dell'animale: si relazionano con il medico veterinario relativamente ad aspetti riguardanti la salute ed effettuano segnalazioni allo stesso qualora riscontrino anomalie comportamentali.

Proviamo a vedere come le diversità etologiche e psicologiche degli animali con cui i detenuti hanno contatto quotidiano possono attivare vissuti interiori nei detenuti e favorire il processo di rieducazione.

Il gatto

In quanto felino di piccola taglia ma di grande fierezza, il gatto insegna a essere egocentrici (quanto basta) e determinati nelle proprie esigenze e nel portarle avanti senza accettare compromessi. Con il miagolio esasperante, esprimerà con chiarezza i propri bisogni fino a ottenerli. In altri momenti si sdraia vicino a noi perché desidera ricevere le nostre carezze. Sa pertanto chiedere ed è determinato nell'ottenere.

Sa distanziarsi dagli altri per assecondare le proprie esigenze rimanendo appartato in un luogo isolato; dimostra pertanto autonomia e la capacità di rimanere da solo senza dipendere dagli altri.

Non ama essere forzato a fare cose che non è intenzionato a concedere; reagisce con irruenza e tira fuori le unghie nei confronti di chiunque, dando lezioni di autostima. Insegna pertanto un senso di orgoglio e di capacità assertiva.

Chiaramente, quando decide di sdraiarsi placidamente sulle nostre ginocchia e ci concede le sue fusa, con quella musicalità rilassante emanata dal suo corpo, siamo stimolati al rilassamento e gratificati. Le fusa possono pertanto configurarsi come il segno di un affetto spontaneo e di piacere perché si è stati scelti. I detenuti che hanno un gattino nella propria cella sicuramente beneficiano di una relazione affettiva e coltivano sentimenti positivi verso un altro essere.

Il coniglio

Il coniglio è una preda per eccellenza; ha un apparato scheletrico delicato per cui occorre molto garbo nel contatto. Non va mai afferrato in modo impulsivo, trattenuto con forza o sollevato in modo maldestro. Mostra i tratti psicologici di chi è in allarme e teme di essere catturato e sopraffatto dagli altri. È esperto nell'acquattarsi a terra per non essere visto e nella fuga nella sua tana.

Mostra pertanto quanto timori e ansie provochino inibizioni e blocchi esperienziali. Mentre l'irruenza nella relazione provoca allontanamenti e perdita nel contatto, acquisire invece competenze affinché il contatto risulti rispettoso facilita l'intraprendenza del coniglio e determina il successo nella relazione.

Quando un coniglietto lecca, annusa e mordicchia delicatamente le mani sta dimostrando il suo affetto: è il suo modo di prendersi cura delle persone che ama.

Il coniglio che sta bene nel rapporto corre vicino alla persona, si sdraia e si pone a pancia in su, in attesa delle coccole, in atteggiamento di totale fiducia.

Può anche indurre la partecipazione al gioco; chiaramente ama ricevere piccoli premi quando si è guadagnato la simpatia e l'affetto dell'umano.

Il detenuto, attraverso questo contatto, può confrontarsi facilmente con le proprie fragilità emotive e riscontrare quanto il blocco comportamentale o il ritiro sociale non producano vantaggi; si vanno altresì a rinforzare tratti di personalità che non producono benessere. Ricercare invece fattori rassicuranti legati alla propria persona consente di raggiungere soddisfazioni preziose. Anziché attuare fuga dal sociale, con le opportune competenze si intravede il percorso per costruire una rete di relazioni.

La gallina

Nella consuetudine quotidiana si ascolta frequentemente l'affermazione «cervello di gallina» per marcare la poca intelligenza di qualcuno. In realtà in questi anni etologi, psicologi sperimentali e neuroscienziati hanno fornito un contributo importante alla comprensione del comportamento, del sistema nervoso e dei processi mentali di animali dalle piccole dimensioni. In particolare modo Giorgio Vallortigara, psicologo

comparato e neuroscienziato, ha studiato la complessità della mente della gallina e i processi cognitivi che è in grado di attuare. Egli afferma che le galline sono più intelligenti di quanto noi crediamo, pur avendo un cervello tanto piccolo.

Un team di ricerca della Vanderbilt University, negli Stati Uniti, ha infatti scoperto che — sebbene le dimensioni siano molto più ridotte — il cervello degli uccelli contiene un numero maggiore di neuroni. I polli e le galline sarebbero pertanto animali intelligenti, capaci anche di provare emozioni e creare legami sociali tra di loro, in grado di attuare strategie per sopravvivere in natura.

La gallina è pertanto un animale sociale, ed è fondamentale che si trascorra con lei del tempo ogni giorno. Le coccole e gli stimoli la incuriosiscono, la divertono e facilitano nuovi apprendimenti. L'affetto che riceve si trasformerà in maggiore fiducia nei confronti dell'essere umano, da cui si lascerà prendere in braccio senza timori. La gallina diventa così un *pet*, in grado di veicolare stimoli positivi nei confronti della persona.

Frequentemente il maschio umano non ha allenato particolarmente le sue competenze affettive, ma si è strutturato più sulla durezza e sulla freddezza; il rapporto con questo piccolo animale può favorire il superamento di questo imbarazzo.

Se il detenuto poi passa dall'ignorare la gallina, superando i propri pregiudizi, al dimostrare interesse coltivando la relazione in maniera più incisiva, può mettersi nelle condizioni di liberarsi dello stigma derivante dalla propria carcerazione. È questo infatti il forte timore che può inibire chi vive questa esperienza nel momento del rientro in società. Accettare di farsi conoscere proponendosi agli altri in chiave positiva è un valido presupposto affinché la società possa riaccogliere chi ha commesso un errore.

Il cane

Il cane entra a fare parte del branco famiglia, si lega ai suoi membri, impara a conoscerli, apprende regole e modi per farsi ben volere. Se vive l'esperienza del rispetto, troverà modalità comportamentali armoniose, coerenti con lo stile della famiglia.

Può insegnare al detenuto che a volte è importante anche avere capacità di adattamento per seguire il branco, senza avere la pretesa di imporsi, perché stare insieme è più conveniente che stare da soli.